

GERMINAL

SETTIMANALE ANARCHICO DELLA VENEZIA GIULIA

SI PUBBLICA PER „SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA“

Si accettano abbonamenti sostenitori per 6 numeri L. 6
Non si accettano inserzioni.

Per tutto ciò che riguarda il giornale sia redazione
che amministrazione, indirizzare a „GERMINAL“
Trieste - Ufficio Postale, Piazza Garibaldi, Casella 7.
Una copia cent. 20. Esce al giovedì.

L'„Avanti“ ha pubblicato la fotografia di Lunacierski

L'organo del partito della delazione non si smentisce: Rimane „SPIA“

La borghesia ha vinto!

Molte volte, in questi tempi agitati, grande industriale il cui nome viene nei ritrovi, nei caffè, a passeggio o in incensato nei grandi quotidiani e men- qualunque posto od occasione, dove o tre il soldato moriva, la pallottola che quando si può scambiare quattro gli attraversava il cuore portava il chiacchiere con il proprio vicino, la fra- marchio brevettato del fornitore decla- se che corre più spesso e che in certo- mante gli alti destini della patria. No, la borghesia non ha patria, la borghesia non prova alcun sentimento che non possa fruttare un stabilito per cen- to sul capitale impiegato. L'avidità del denaro, ecco la leva potente per cui il mondo borghese si muove.

La guerra chiusasi nel 1918 continua sorda, feroce, senza tregua tanto tra i nemici di ieri quanto tra gli alleati di oggi. Il tradimento, la malafede, la bassa speculazione, l'invidia, la paura costituiscono l'essenza stessa della politica borghese. Non solo tra le differenti forme statali, ma tra singoli gruppi capitalistici, tra azienda e azienda, tra individui e individui la concorrenza spietata, l'odio feroce segnano il ritmo al fluire del «capitale» e dove questo passa la via è segnata del sangue di innumerevoli vittime. Fallimenti dolosi, defraudazioni gigantesche vengono segnalati giornalmente.

La borghesia ha vinto!
Ma l'equilibrio rotto nel '14 è stato forse o è sperabile che venga ristabi- lito? La guerra finita ai confini non continua forse all'interno? Banchette al fallimento e assorbite da altre banche più forti, grandi imprese industriali portate alla rovina nell'infer- nale gioco di Borsa, grandi impianti industriali comperati con lo scopo pre- ciso di mantenerli inattivi e privare in tal modo il concorrente del manufatto necessario alla sua attività, paesi messi a ferro e fuoco da bande prezzolate affinché la speculazione al rialzo e al ri- basso dell'uno o dell'altro valore monetario possa continuare; la corruzione e il vizio più sfrenati non corrodono le basi stesse della società, lo Stato stesso, espressione tipica sintetizzante il potere borghese non brancola forse tra l'incertezza propria e la sfiducia dei propri sudditi?

La borghesia ha vinto!
Ma è possibile che una classe arriva- ta a tali estremi possa considerarsi si- cura del potere tenuto finora? Di quali forze soprattutto morali essa dispone per intraprendere la ricostruzione dei valori distrutti dalla guerra, ricostru- zione dalla quale dipende principal- mente il suo prossimo avvenire?

L'Austria o meglio i suoi dirigenti, molto probabilmente si sarebbero sal- vati dalla catastrofe finale se avrebbero potuto comprendere che con una rifo- rma della costituzione statale, trasfor- mando lo Stato in una libera confede- razione di popoli non solo le nazioni comprese entro i confini si sottraevano alla forza centrifuga dell'irredentismo, ma altri popoli come ad esempio la Serbia, la Rumenia, la Bulgaria avreb- bero avuto tutto l'interesse a far parte del grande blocco della confederazione austriaca pur mantenendo intatta la loro indipendenza. Ma per far questo i signori di Vienna e di Budapest a- vrebbero dovuto rinunciare a molte cose: i tedeschi e i magiari rinunciare al loro predominio di razza, gli agrari

(il grande partito ministeriale) al loro predominio di casta e soprattutto la di- nastia avrebbe dovuto rinunciare a di- verse prerogative particolari special- mente alla dinastia austriaca. Ma che importa, la «Grande Austria» tanto so- gnata dal tiranno di Vienna sarebbe stata un fatto compiuto.

Ma i signori di Vienna potevano comprendere che alla forza del popo- lo nessun'altra forza può opporsi? Es- si, nati ed educati all'infuori del popo- lo, potevano comprendere quali era- no le aspirazioni delle genti a loro sot- toposte e che la libertà dei popoli tosto o tardi inevitabilmente la si paga?

Chi lo sa? Forse anche gli zaristi di Russia si sarebbero salvati se la loro mentalità fosse stata altrimenti forma- ta. Ma credevano troppo all'efficacia della «nagaicka» e questa loro creden- za è stata la loro stessa rovina.

E questi esempi valgono in quanto possono valere quale dimostrazione che anche la borghesia occidentale è trop- po fidente nell'efficacia della galera e dell'assassinio. Nata ed educata lonta- na dal popolo non solo non è niente affatto disposta a rinunce, non solo si manifesta il più sozzamente ingorda possibile, non solo non può compren- dere quali sieno i desideri e le aspira- zioni del proletariato, ma non sa, non può nemmeno sospettare di quali for- midabili forze il proletariato possa di- sporre. Non sa, non comprende che sol- tanto lavorando poco, senza dirne delle altre, il proletariato in poco tempo uc- cide il capitale.

La borghesia ha vinto?

Che cosa? Le giovani falangi della Rivoluzione son forse distrutte? Gli o- perai delle grandi città che, fino a ieri si può dire, insorgevano e occupavano le «loro fabbriche» son forse tutti mor- ti, hanno dimenticato gli entusiasmi di quei momenti?

I contadini che fino a ieri occupava- no la «loro terra» non esistono forse più? E i mutilati e le vedove e gli or- fani son tutti morti? Non reclameran- no forse un giorno, più vicino di quan- to si creda, la loro vendetta?

La borghesia ha vinto!

Che cosa? Ha vinto la Russia dei soviet? Perché, con gli innumerevoli eserciti dei quali dispone non si az- zarda all'invasione? Eppure lo sa che un giorno o l'altro gli eserciti rossi in- vaderanno l'Europa. E gli operai rivo- luzionari di Germania da un momento all'altro non possono insorgere in ar- mi? E non è forse un sintomo precu- sore il fatto dell'impotenza della gran- de Inghilterra rispetto alla piccola Ir- landa?

No, cari amici.

La guerra europea chiusasi nel '18 ha lasciato un solco troppo profondo nella epoca nostra. Noi viviamo tra il chiudersi di un Evo e l'iniziarsi d'un altro. La guerra europea più che la terra ha sconvolto le anime. Una nuo- va morale si forma e si innalza sulle rovine delle concezioni passate. I valo- ri sociali per i quali le relazioni veni- vano regolate si sono postposti e per noi la Rivoluzione è già iniziata. Tutte le rivoluzioni passate sono caratterizzate da soste alternate da riprese e la sosta presente non è una vostra vittoria ma

una semplice sosta precedente una ri- presa più incalzante di prima.

La borghesia non può vincere per la semplice ragione che è troppo corrosa dai suoi propri vizi, che è troppo ceca, troppo incapace, che il suo ciclo stori- co, la sua funzione sociale nel mondo sta per compiersi le vien mancando ogni di più la forza morale, la sua ra- gion d'essere.

Le sue infamie non le possono ser- vire, i suoi pretoriani, le sue guardie bianche non possono difenderla, i suoi delitti non sono che le ultime zampate d'una belva colpita a morte.

Le due date

Diversi compagni della regione e dell'interno ci chiedono ciò che signifi- cano le due date stampate in rosso in testa al nostro primo numero. A parte quelli dell'interno, per molte ragioni è giustificabile la loro non conoscenza dei fatti nostri, cioè del movimento operaio della nostra regione. Dalla semplice do- manda degli amici di Trieste presumo la loro giovane età. Beati loro. Rispon- do breve.

A Trieste vent'anni fa il movimento operaio tra noi era pressoché agli inizi. La lotta, più che di classe, era di affer- mazione di principi, di idee. Tutta la attività degli agitatori si estrinsecava nella propaganda orale o scritta, nel fondare i primi nuclei delle grandi or- ganizzazioni operaie d'oggi. L'unico episodio di grande importanza che si stacca nettamente nell'andazzo normale delle cose, è appunto, sono appunto i fatti successi nel febbraio 1902.

E i signori dirigenti del partito so- cialista della regione giuliana non do- vrebbero dimenticare quella data. Quel- la data segna la fortuna del partito e principalmente la fortuna loro, perso- nale.

Andiamo avanti.
Sul finire del 1901 i fuochisti dei pi- roscisti lloydiani iniziarono uno sciopero tendente al riconoscimento, da parte del Lloyd, ai diversi postulati presen- tati in un memoriale alla società. Il Lloyd resisteva, forte dell'appoggio del Governo e dell'opera vile dei crumiri reclutati in altri porti dell'estero; resi- stevano i fuochisti, forti della loro com- pattezza e più ancora del consenso una- nime della massa operaia.

Faccio notare a questo proposito che io a quell'epoca ero ancora molto giova- ne e più che far della storia vera e pro- pria espongo i miei ricordi personali e mi limito appunto a questi volendo con- servare la genuina impressione provata nell'animo mio, trascurando deliberata- mente informazioni di chi prese parte agli avvenimenti.

E proseguo.
L'agitazione cresceva per il malu- more degli operai, preoccupati per la sorte dei loro compagni impegnati a fondo. Nulla però lasciava supporre del- la carneficina successiva poi.

Il giovedì 12 febbraio si teneva un comizio al Politeama Rossetti. Una mol- titudine immensa di popolo partecipò a quel comizio. Il teatro zeppo in modo impressionante. Decine di migliaia d'o- perai occupavano le vie adiacenti.

Finito il comizio, avvennero i primi scontri con i poliziotti austriaci. Il feri- mento e l'arresto di molti dimostranti e- sasero la massa operaia. Si decide lo sciopero generale.

Il giorno dopo imponenti manifesta- zioni di popolo percorrono le vie citta- dine. L'autorità, come sempre e ovun- que, non trova di meglio, per salva- guardare il suo prestigio, che ricorren- do alla forza militare. Una compagnia della „Landwehr“ (milizia territoriale) viene però subito ritirata perché, for- mata in massima parte di triestini, fra- ternizzò col popolo, mentre il reggimen-

to di linea N.º 97, di buona o malavo- glia, prestò l'opera sua alla repressione. Nel centro le vie principali vennero sbarra- te. Cariche, coltellazioni e spari si susseguono per tutta la giornata. Il sabato le fucilate si ripetono. La dome- nica proclamazione della legge marzia- le. Bilancio delle tragiche giornate: 14 morti, innumerevoli feriti, le carceri ri- gurgianti di operai arrestati.

Questo il febbraio 1902. Il settembre 1902 è invece il mese che viene a noi, i lavoratori di Trieste sono scati troppo crudelmente colpiti per dover spendere parole più del bisogno. Non dimenticheranno mai più. Un massacro voluto, provocato, preparato, delibera- tamente perpetrato dai „liberatori“.

Se anche gli austriaci nel 1902 aves- sero trucidato la popolazione intera, nessuno in fondo avrebbe a che ridere. Erano nemici nostri, noi eravamo ne- mici loro. Ma che si dovrebbe dire di coloro che sin dal primo momento e in ogni occasione non fanno che procl- amarsi fratelli nostri, nostri liberatori? E' proprio il caso di dire: „Guai se fossimo soltanto cugini!“.

Fin tanto che la patria sarà sinonimo di violenza, tradimento, furto, assassi- nio, gli operai non avranno patria. Lo stato borghese-militare, espressione pri- ma della società capitalistica, non può costituire una patria per il lavoratore sfruttato e assassinato.

Ecco il significato delle due date di sangue stampate in testa al primo nu- mero del nostro giornale.

Rintocchi d'agonia

...cadranno mesti i rintocchi dell'a- gonia, lentamente, laggiù nella cupa prigione di Massachussetts!

In una fredda cella Sacco e Vanzetti attenderanno con la serenità dell'apo- stolo l'apparire dell'alba, del giorno 11 novembre!

E' il giorno 11 novembre, o madri nostre, che i nostri fratelli verranno assassinati.

E noi assisteremo, come sempre, col nodo alla gola, con le unghie ficcate nel palmo della mano, rabbiosamente, alla consumazione del mostruoso de- tutto?

Sacco e Vanzetti aspettano serena- mente — sorridendo — l'arrivo del boia americano. Hanno nel volto la fle- rezza di Ravachol, la fede del piccolo Henry. Saliranno sulla sedia elettrica e al disopra della nenia funebre del pre- te mentitore, e al disopra dei rintoc- chi dell'agonia, echeggerà il loro inno, il nostro inno: fiore vivissimo del sen- timento della grande Idea!

Epopea santa degli eroi!

Ma noi — o compagni: ma tu — o popolo — lascerai che Sacco e Vanzet- ti restino preda della criminalità bor- ghese americana?

A noi! Strappiamo i loro corpi dalle mani dell'insanguinato carnefice, resti- tuimoli alle loro madri, alle loro spo- se che piangono e sperano!

A Massachussetts. Sacco e Vanzetti, rinchiusi, serrati nella stretta cella ci fissano! Fissano acutamente i compa- gni di tutto il mondo. Nello sguardo non c'è che robustezza, ma frugano profondamente nel nostro animo, nella nostra coscienza. La nostra fronte s'ab- bassa dinanzi a quelle quattro pupille luminose e...

No. O Sacco, o Vanzetti. Noi anar- chici di tutto il mondo non vi dimen- ticheremo e non saremo traditori!

Compagni, giù il cappello, in alto i cuori.

Popolo, vergognati!

...cadranno mesti i rintocchi dell'ago- nia laggiù... dove muoiono assassinati Sacco e Vanzetti.

«Rchista-Ana».

Scalarini è ineguabilmente un valoroso quanto mesurabile caricaturista, ricco di buon senso e di sale, ma la sua vignetta su l'«Avanti!» del 16 settembre è mancante di tutto: di buon senso e di sale. La vignetta è divisa in due parti, nella parte sinistra è il solito borghese armato di tutte le armi che il progresso e la «civiltà» può metter in mano al brigante protetto dai poteri «legali» dello Stato, di fronte a un lavoratore piccolo e inerme, come lo vogliono i partiti irrisoluzionari, che battono per la libertà del lavoro e del diritto dei popoli, e sotto la scritta: «La differenza che passa tra il proletariato e il capitalista sul terreno della violenza...».

Nella sua parte destra è un lavoratore grande, forte, un vero gigante, che forte dei suoi diritti riconosciuti dallo Stato, e profondo conoscitore delle «colonne granitiche del divenire socialista», se ne sta fermo e pacifico, tranquillo e disciplinato come insegnano le scuole scientifiche del socialismo, in difesa delle sue Camere del lavoro, di fronte a un «piccirillo» borghese che si nasconde in un angolo pien di sacra tremarella e sotto la scritta: «...su quello della lotta di classe».

Io ho molto ammirato delle splendide vignette dello Scalarini, e letto anche delle magnifiche «note» dello stesso, e non so proprio come lui abbia fatto, in quel giorno, una vignetta così stupida (la vignetta non lui). Perché non so proprio come allo Scalarini non sia passato per i sotto tacchi che il concetto della lotta di classe, se onestamente insegnato (senza frasi grosse e squallanti) porta inevitabilmente il popolo alla lotta aperta, contro la classe che l'opprime.

Che l'abbiano scientificato? Se così è, povero Scalarini, la sua fine non è lontana.

Germinal!...

Questo grido fatidico che Michele Angiolillo lanciava durante il supplizio non può che fecondare e far prole, ovunque la reazione si sferra voluttuosamente contro tutto ciò che è umano divenire.

Dall'operaio schiavo dell'officina al contadino che miete il frutto delle sue fatiche, per ingrassare i padroni, dal marinaio indomito che affronta tempeste e cicloni per dar agi e mollezze agli armatori, sino al più umile dei moderni iloti, il grido di Angiolillo penetra, purifica e snebba la mente ai molti che ancora si ostinano a rendersi inconsciamente complici di tutte le infamie mostruose della società contemporanea.

Dal re al papa, dal ministro al senatore, al deputato, al sindaco, giù giù, sino al più infimo puntello statale il grido di «Germinal!» è lo spauracchio della ribellione violenta, alle violenze morali e materiali codificate, da tutti i padroni del mondo.

Santa e sublime violenza di tutti gli oppressi contro gli oppressori, che rappresenta la forza vindice del bene contro il male, della vera giustizia e della agognata fratellanza umana, per la quale già molti, troppi si immolarono nulla chiedendo, irradiati dalle splendide bellezze dell'ideale anarchico, convinti che non invano versarono il loro sangue vermiglio per la redenzione delle plebi villipese, schiave, oltraggiate e mitragliate spesso in nome dell'ordine costituito, o di altre false divinità terrene e celesti.

...

Operai che affaticate le braccia da mane a sera, nei moderni ergastoli che nomansi officine. Contadini che sfidate il solleone sui campi che dovrebbero essere vostri. Marinai che solcate gli oceani sulle navi costruite dai vostri fratelli di lavoro e che servono a rimpiangere d'oro i vampiri dell'industria marittima, ricordate tutti che:

Senza la vostra opera, le vostre fatiche, i vostri sudori, la società non può esistere, non può vivere.

All'opposto, l'Italia, l'Europa, il mondo, vivrebbero felici se, aboliti i padroni, e quindi le classi sociali e lo Stato, ricostruita la società su basi libertarie, il «Germinal» di Angiolillo sarebbe compreso da tutti perché, bandita dal mondo ogni causa di violenza artificiale, l'umanità redenta costruirebbe la società dei liberi e degli uguali, secondo il vecchio ma sempre giovane ed infallibile principio comu-

nista-anarchico che si compendia nel seguente motto:

«Da ognuno secondo le sue forze. A ciascuno secondo i suoi bisogni».

Siamo, forse, ancora lontani dal raggiungere questa meta agognata, confessiamolo pure. Ma che importa? Basta la volontà dei buoni, dei volenterosi, degli onesti e degli audaci a far compiere passi giganteschi alle idee. E poiché chi trascina il mondo non sono le acomedive ma sono le Idee, divulgiamole ovunque, sempre e con costanza. Poco importa se la reazione si accanisce contro gli oppressi in favore degli oppressori. Avanti dunque a qualsiasi costo e se la violenza statale borghese è ciecamente reazionaria, si accanisce contro il lavoratore cosciente e contro l'anarchico impenitente, forte erompa dal petto del combattente il grido di Michele Angiolillo anche davanti al supplizio per la redenzione umana: «Germinal!» «Germinal!» «Germinal!»

Libertario Sardo.

IL FOLLE

Quella mattina me ne andavo del tutto solo, felice d'aver fatto una buona colazione, ciò che non mi capita tutti i giorni. Me ne andavo così, da per me, senza una meta prefissa rievocando il passato e costruendo castelli in aria per il futuro. Senonché, ad un tratto mi s'accostò un individuo strano, dagli occhi color del mare e con una barba bionda, un po' incolta, il quale mi disse:

— Vengo dall'altro mondo.
— Dall'altro mondo? — esclamai.
E indovinando la domanda che lo stupore m'impediva di formulare, egli aggiunse:

Quantunque ti raccontassi qual che cosa dell'altro mondo tu non capiresti niente... Scusa, sai, ma non dico per offenderli.

— Figurati.
Una forte detonazione lo fece sobbalzare come spinto da una molla. Mi domandò:

— Che cosa è tutto questo?
— Questo - risposi - è il segnale del mezzogiorno. Ora tutti cessano il lavoro e vanno a mangiare.

— Ma come, voi non mangiate quando avete fame? per mangiare dovete aspettare il segnale? E se avete fame prima?

Stavo per domandargli da che mondo venisse ma poi mi ricordai che veniva dall'altro mondo. Mi limitai a sorridere. Dopo un breve tratto di via mi domandò:

— Che cosa è questo?
— Una scuola.
— E a che cosa serve?
— Serve a educare ed a istruire. Qui si somministra il pane per lo spirito.
— Già, già; ora mi ricordo di aver detto anch'io molti secoli fa che l'uomo non vive di solo pane.

Questa poi non me l'aspettavo e mi convinsi che avevo da fare con un demone. Giunti vicino a una chiesa, mi disse:

— E questo che cosa è? Si può entrare?

— Certamente - risposi.
E fece tanto fino a che dovette condurvelo. Ci fermammo davanti a un altare.

— O guarda - disse - guarda che bella donna. E dimmi: che cosa rappresenta?

— Questa rappresenta la madre di Gesù Cristo, la quale intercede presso al figlio...

— Non dir sciocchezze - fece interrompendomi. - Chi è mia madre?

Non sapevo proprio che cosa rispondergli.

— E quell'uomo là, che cosa fa?

Tentai di fargli comprendere che era un prete che stava dicendo messa e che pregava per le anime dei morti. Ma egli, facendo col capo segni di diniego, diceva che quegli non era Pietro.

— Se non ti secco, dimmi ancora che cosa fa quella donna inginocchiata presso a quel cospo.

— Ma quello non è un cospo! - esclamai - quello è un confessionale e quella donna, pentita d'aver fatto del male al prossimo, prega che le vengano rimessi i peccati.

— Lasciami vedere.
S'avvicinò al confessionale, ma subito mi raggiunse, dicendo:

— No, no; quell'uomo non è Pietro, non è Pietro...

Mi cominciai ad inquietare. Perciò lo condussi fuori nella speranza d'imbattermi in qualcuno che in un modo o nell'altro mi liberasse di quel povero disgraziato.

— Che cosa è questa casa grande, brutta, con le finestre inferriate?

— E' una prigione.
— E serve a che cosa?

— Serve a rinchiusere tutti coloro che fanno del male al prossimo.

— Ma se mi hai detto che quel cospo era un confessionale, dove si va a scolarci. Allora non serve a niente?

Che cosa dovevo rispondergli? Infatti non aveva tutti i torti. Nonpertanto gli dissi:

— Qui vengono rinchiusi tutti coloro che rubano...

— Come dici? E perché rubano?

— Perché non hanno cosa mangiare.

— Ma se dopo la mia dipartita Pietro ha istituito la comunanza fra gli uomini, dove nessuno doveva dire: questo è mio, questo è tuo, ma tutto apparteneva a tutti... E' così dunque che voi seguite gli esempi di chi è morto crocifisso per redimervi?

— Ma dimmi un po' - gli domandai - tu chi sei?

— Chi sono? Sono colui che ha da venire.

— Ma se ci sei, vuol dire che non hai da venire.

— O uomo di poca fede, io sono l'Alfa e l'Omega... Ma tu, dimmi: in quel modo vengono impartite l'educazione e l'istruzione in quella casa che tu dici essere una scuola se non si insegna agli uomini che tutto è di tutti?

Che nessuno deve dire: questo è mio, questo è tuo? Che tutti sono fratelli?

— Bravo! Non ci mancherebbe altro! Si vede che vieni proprio dall'altro mondo. Non capisci che nella scuola s'insegna l'obbedienza alla legge, il rispetto alla proprietà privata e il sacrificio per la propria patria?

Mi ascoltava come inebetito, guardandosi le palme delle mani. Gli domandai:

— Sei tu comunista?

— Tu l'hai detto.

— Sta in guardia, - gli dissi, - se non vuoi finir male.

— Vedi, - mi disse - sono stato in paesi diversi, ma ovunque hanno parlato come te. Nessun popolo ha sentito la mia dottrina. Eppure ho parlato chiaro. Ho detto che i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi; ho detto che se qualcuno ti ruba la tua cosa tu donagli il mantello. Ma voi avete costruito prigioni...

Se nelle scuole si insegna tutto quello che m'hai detto, quelle non sono scuole, ma sinagoghe di scribi e farisei, i quali insegnano il rispetto alla proprietà privata, mentre Paolo predicava che chi non lavora non mangi...

E qui cominciai a inveire contro i ricchi, a maledire le nostre istituzioni. Diceva che i tiranni con gran tremore supplicheranno le montagne di coprirli ed altre cose consimili prive di senso, per cui io, temendo di compromettermi, temendo cioè di finire in prigione, lo abbandonai a se stesso.

Giulio d'Alpe.

Lui viene o Lui non viene!

Non si sa. E' come la storia della prima sbornia di spirito... di monna!

Si prendeva una fragile margheritina e si cominciava la filastroca: Mi - ama, non mi - ama; Mi - ama, non mi - ama... e via sino alla fine per poi ricominciare daccapo.

E così, oggi, chissà quante adolescenti, signorine e zitelle avranno adoperato il mistero della margheritina: el vien - nol vien, el vien - nol vien... e via sino alla fine per poi ricominciare daccapo.

Ma pare che non venga. Però i «sondatori» (ocio de sotto!) dello spirito pubblico sono già in viaggio per Trieste e chissà... che dopo la necessaria ed efficace «sondatura» (ocio de sotto!) anche «Lui» possa venire!

Ben venga! Noi proponiamo a tutti di propinguiarsi intanto... per la «sondatura».

Sondatura più sondatura meno... ormai... il popolo triestino è abituato a farsi sondare!

Senza il vostro lavoro non c'è vita: ma senza i padroni tutti vivrebbero meglio! Avete una volontà?

Ebbene, fatele rispettar!

Operai, organizzatevi, stringetevi insieme, opponete la vostra unione all'assalto della classe capitalistica.

XX settembre

Quest'anno - in questo solenne giorno - ho passeggiato per le vie di Trieste. Il Corso, Piazza Grande alias Unità, via tale - via dall'altra!... Oh... che bella festa - oh... che bella festa!

C'erano tutti in piazza! Tutte le chiese erano circondate dalle regie guardie e dagli agenti investigativi comandati dal celebre Cresci-Nano! Temevano per l'ostia sacra! Sono passato per via delle Beccherie - via del Fortino - via Capitelli - via Arcata - via Solitario... era un tricoloreggiare unico! Il rosso fiammante, il bianco fede, il verde speranza... spiccavano anche dal balcone dell'abitazione privata, oltre che da quella pubblica, della nostra cara zia Pepa!

Eppoi... fiorellini rossi, fiorellini bianchi... fiorellini verdi... della nostra madre-patria.

Come in primavera!... Che bella festa!... Che bella festa!... I carabinieri del Re - di guardia al Vaticano!

Almeno - i sigg. carabinieri - si fossero recati sull'altipiano... forse anche ieri XX Settembre qualche altro povero vecchio sarà morto - in questa Trieste libera e beata - di «redenta» fame!

Reclista-Aaa.

«Ancora libera è la vita; libera per le anime libere. In verità, chi poco possiede e poco posseduto: sia lodata una siffatta povertà solo là dove lo stato cessa d'esistere incomincia l'uomo non inutile: di là solo incomincia l'innno del necessario il ritornello uniforme.

Là dove lo stato cessa d'esistere - ma guardate un po' o miei fratelli: Non vedete laggiù l'arcobaleno e i ponti del superuomo?

Così parlò Zarathustra!!

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Il sacrificio

La redenzione del popolo richiede il sacrificio di molti. E' disperante, ma è così! E perché la libertà deve riscattare con così tante vittime?

Perché ci sono dei potenti che adoperano la feroce violenza onde tenere schiava l'intera umanità. Duello atroce questo che si combatte e che sempre più terribile si manifesta.

Da una parte la borghesia sostenuta da una massa di armati, dall'altra un proletariato che ancora non ha sentito il bisogno di oltrepassare l'età della sferza.

Ci sono poi, fra l'una e l'altro, i gladiatori dell'umanità che incuranti lottano per l'emancipazione. Essi affrontano eroicamente il martirio e il sacrificio soddisfatti d'aver indicato al popolo la via della liberazione.

E il sacrificio continuerà finché tu — operaio — non avrai saputo redimerti ribellandoti contro l'oppressore.

Avanti, o popolo! E un saluto vada a tutti i caduti, e ci sia di sprone e di esempio l'eroe caduto affrontando la lotta contro i carnefici del proletariato.

E l'azione di questi sia monito a tutti i voltaggabba e ai traditori!

Solcati ognor da fulmine
Pur l'avvenir siam noi!

P.

Constatazioni!...

I grandi festeggiamenti sono passati.

La figura del divino Poeta fu rievocata e commemorata tra i grandi discorsi e le sfilate per le vie delle città, con grande profusione di bandiere e di gagliardetti. Tutti i più grandi venditori e spacciatori di patriottismo erano stati mobilitati per l'occasione.

Anche le squadre d'azione dei grandi rinnovatori d'Italia, col gagliardetto di battaglia in testa, non vollero mancare, onde dimostrare che la patria di Dante è veramente una nazione progredita e arcicivile!...

Anche quello che doveva essere di più puro, di più elevato, venne ingannato dai mestieranti della politica di espansione. «Viva! Dante gran Maestro!» a suon di bombe, rivoltelle e bastonate, conditi con qualche «abbasso Bonomi» — che ci entra come... cavoli a merenda — e di «viva il Fascio»!

...E la speculazione riuscì magnificamente!

Miseria della vita umana! Ah! se Dante rivivesse in questi momenti! Si vergognerebbe di avere nelle vene il «gentil sangue latino» e creerebbe un più grande, un più immenso «Inferno» per bollarvi eternamente, a fuoco lento, tutta la schiera tricolor-dantista!

REDUZ

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

Reclista-Aaa.

CRONACA DELLA REGIONE

La necessità di un convegno

Nella ultima assemblea del gruppo anarchico triestino si è sentito ad unanimità la necessità d'un convegno.

Si comprende che gli spiriti contrari, preghi di terrore per i congressi ci sono sempre in mezzo a noi, ed è appunto per questo che abbiamo sentito il bisogno di chiarire un po' il nostro caso a mezzo del «Germinal», per togliere gli equivoci e per convincere i titubanti.

Il convegno, presentando per i casi più sotto esposti un'impellente necessità, dovrà essere fissato per una data non lontana, dunque, premettendo, avvisiamo i compagni desiderosi di discutere i nostri propositi, che occorre essere solleciti, brevi e concisi.

Innanzitutto a tutto si tratta appunto della questione inerente la vita del nostro settimanale. Finora si è pubblicato — col sommo sacrificio — sperando che la sua resurrezione evitasse la noia ai compagni redattori di dovere tirare la giacca ai compagni della Venezia Giulia onde far loro capire che la vita del «Germinal» non ha alcuna relazione col portafoglio... del signor Cosulich o con la cassaforte di qualche altro grosso industriale giuliano. Il «Germinal» vive di sottoscrizione volontaria e di abbonamenti sostenitori; egli combatte per la causa rivoluzionaria e tiene in alto l'ideale dell'anarchia. La sua vita dipende dalla coscienza dei compagni i quali sentano la necessità che la nostra diana squilli anche in questa disgraziata regione. Dai compagni i quali sentano il bisogno di propagandare le nostre idee, che credono e sperano nella nostra battaglia!

Frattanto facciamo notare che la resurrezione del «Germinal» non è stato un capriccio lussuoso dei compagni triestini, ma bensì fu una necessità sentita dai compagni di tutta la regione. Ora la volontà di tutti è stata appagata... ma se i compagni continuano a interessarsi del «Germinal» così come si sono interessati finora, credo, assieme ai compagni redattori e non redattori, di poter cantare l'orazione funebre a questo nostro eroico e battagliero giornale.

Visto che per lettera non si riesce a combinare un cavolo... consideriamo che in un convegno regionale ci potremo mettere d'accordo con tutti i compagni e sistemare definitivamente per il «Germinal» una vita duratura.

Ma il convegno presenta la sua necessità non soltanto per quanto riguarda il nostro giornale, ma anche concernentemente al movimento anarchico della Venezia Giulia.

Quest'epoca di reazione se non ha distrutta l'idea, che sicuramente arde con moltiplicato ardore nei cuori dei compagni più colpiti, ha però disgregato i nostri gruppi, i nostri circoli, le nostre associazioni.

Ora che una nostra bandiera sventola arditamente anche qui a Trieste, dobbiamo sentire il bisogno di coordinare il nostro movimento di riorganizzazione i gruppi, di costituirli là ove mai abbiano esistito; di dare insomma forte sviluppo alla propaganda libertaria adoperando tutti i mezzi a nostra disposizione — sacrificandoci — e dimostrando che anche il nostro proletariato sente e pensa col suo cervello fuori dalle pastoie di qualsiasi partito operaio.

Si tratta — pure — di stabilire la posizione degli anarchici nel movimento sindacale. Tema discusso alquanto e che si presenta importantissimo per tutti i compagni.

Per essere brevi, riepiloghiamo, concludendo:

Tutti i compagni della regione Giulia sono pregati di far sapere le loro opinioni e al più presto possibile, sulla necessità di un convegno regionale inerente a sistemare la vita del «Germinal», la riorganizzazione del movimento anarchico e tante altre questioni tutte urgenti e di massima importanza che verranno enumerate nell'apposito ordine del giorno.

Crediamo che altro non ci resti da aggiungere e che i compagni avranno compreso sufficientemente. Approfittiamo della chiusa per ripetere a tutti che il «Germinal» ha assolutamente

bisogno di aiuto, altrimenti morirà. Ci pensino i compagni — ripetiamo — noi non attingiamo nelle casseforti di nessun pescicane!

A buon intenditor... con quel che segue!

«Osservatore».

A proposito di quanto sopra il comp. Forlì ci invia un articolo. Anche lui dice - in fondo - le cose che diciamo noi, ritenendo di necessità il convegno ecc. ecc.

Anzi il comp. Forlì vorrebbe estendere l'invito anche ai compagni della Carnia e raccomanda a ognuno la vita del nostro giornale. Non pubblichiamo il suo scritto, perchè tratta - ripetiamo - quanto è già stato scritto e nella stessa maniera di cui sopra.

«Oss.»

Nel mondo ferroviario

Anche questo nostro modesto foglio scritto da proletari apre una rubrica «nel mondo ferroviario» e tratterà tutte le questioni che maggiormente interessano la famiglia ferroviaria, e che tratterà con spirito sereno e coscienza tranquilla, acciocché ogni nostro compagno ferroviario intenda da sé quale dev'essere il suo posto di combattimento.

Si scriverà per l'umile ferroviere, per l'oscuro braccio o vilipesa penna che lavora notte e giorno, all'amico di stazione o d'ufficio che è il simbolo di abnegazione, di martirio, onde possa comprendere che non deve essere assente dalla grande famiglia umana, che ha sete di giustizia, di quella famiglia che nel lavoro proficuo plasma la sua fede e che nella vita ripone il pensiero di diventare forti, tanto forti, per poter agire quando giunge il momento contro il potere stato, per instaurare la società libera, dei cittadini liberi.

Dopo il congresso

Il congresso dei ferrovieri è riuscito splendidamente, era un'assise solenne. Aperto il congresso è stato rivolto un memore pensiero a quanti caddero per mani vigliacche e assassine, a quanti nelle patrie galere sono prigionieri della classe borghese e che scontano la loro pena colpevoli d'aver troppo amata la causa del proletariato.

Il X congresso dei ferrovieri è stato uno dei più imponenti, tanto che per il numero di convenuti, quanto per il momento politico che si attraversò. Le più importanti e gravi questioni sono state discusse, e concordate le relative deliberazioni.

Dalla libera, indipendente autonomia alla riforma dello statuto.

Il Sindacato ferroviario che tiene la posizione di primo grado, quale organismo sindacale classista, nei quadri delle organizzazioni operaie italiane, non solo, per numero d'organizzati, ma anche per le battaglie e azioni sostenute:

Sciopero generale 1920, 1. maggio, fermo del materiale bellico, consegna del materiale ai metallurgici all'epoca dell'occupazione delle fabbriche, poi le conquiste economiche e morali, nuove tabelle, commissioni locali, ecc.

Tutto questo come fu vinto? Dal metodo sindacale dell'organizzazione e per merito della massa ferroviaria la quale ha seguito le azioni con entusiasmo e spezzate le dure catene.

Per tutte queste battaglie chi avrà contato le vittime politiche, le oscure vittime cadute sotto i colpi omicidiari? Ma che importa, l'avvenire è nostro e la storia cammina sempre, senza tregua!

I ferrovieri non si sono mai sgomentati né piegati, anzi si sono temprati per maggiori lotte.

Abbiamo detto più sopra che il congresso è riuscito bene. Diamo qui soltanto una breve e riassuntiva relazione dei lavori svolti. I nostri commenti sono scritti con senso e ideale sovversivo e nemico dell'autorità sotto qualunque forma essa si manifesta.

Il comma più importante è che fu lungamente discusso fu l'adesione agli organismi nazionali ed internazionali.

Chi ha vinto? Non certo la mozione che ha riportato la maggioranza dei suffragi, quella dei socialisti.

Chi ha trionfato è stata la mozione dei ferrovieri anarchici (vedi «Tribuna dei ferrovieri» del 16 luglio 1921).

I socialisti poveretti si sentivano a disagio nella loro tesi, sostenuta soltanto per la salvezza dell'organizzazione. Per paura che i comunisti portassero il Sindacato nella riformista C. G. del Lavoro si erano messi contro l'interesse del proprio partito, e se gli anarchici non avessero presentato un ordine del giorno col quale si dava mandato al C. C. ed al C. G. per l'invio di una rappresentanza del S. F. I. al congresso dei sindacati «rossi» di Mosca i socialisti si sarebbero dimostrati anche negatori dei rapporti internazionali.

E' stata votata l'autonomia quale noi la sostenemmo e la sosteniamo da dieci anni a questa parte, perchè vogliamo che il Sindacato deva rimanere fuori dalle fazioni politiche, dal partito politico.

E' stata votata e approvata la nuova tattica sindacale, fu lungamente parlato «per la sistemazione degli avvenimenti». Fu approvato un ordine del giorno «contro la reazione fascista» e le violenze commesse in tutti centri ferroviari.

Un altro vibrante e commovente momento del congresso fu l'abbraccio largo e sublime che ha affratellato tutti gli intervenuti: fu un momento che non si può dimenticare, la dimostrazione di simpatia ai compagni congressisti della Venezia Giulia e Tridentina, tedeschi e sloveni. Generali acclamazioni all'Internazionale s'innalzarono come voto di speranza verso le future battaglie sindacali.

In chiusa del magnifico congresso, come ultima solenne deliberazione, fu approvata fra prolungate ovazioni la consacrazione per gli anni futuri della data del 1. Maggio:

«Al compiere del VII lustro - Da l'eroico sacrificio di Chicago - Il X congresso - Del Sindacato Ferroviario Italiano - Raggiungono il postulato - Compinta la seconda solenne affermazione - De la data fatidica - 1. Maggio - Consacra per gli anni futuri - La manifestazione - Apoteosi del proletariato internazionale».

Avanti ferrovieri sempre per la stessa strada, per l'ideale nostro, per la unità del Sindacato, per le lotte di domani e per la redenzione di chi lavora e ha fame, di chi è sfruttato.

Avanti al lavoro, alle ferrovie, la locomotiva fischia, avanti!

«Dicembre».

Operai, con la riduzione dei salari, con l'aumento di ciò che fa bisogno alla vita, è la vostra morte, e la morte dei vostri famigliari.

Agli addetti comunali

Se due settimane or sono, nel N. 1 di «Germinal» ho accennato agli addetti comunali parlando del deficit del Comune, ora ritorno sull'argomento, convinto che la questione merita un più serio esame e rilievo che alcuni giorni or sono, per fortuita circostanza, ebbero occasione di sentire il seguente frammento di dialogo fra alcuni impiegati comunali i quali parlando del caroviveri e delle condizioni economiche in generale si esprimevano così:

— Intanto caro collega io so da fonte sicura che al Municipio stanno preparando i ruoli per la riduzione dei salari. Non sono storie.

— Davvero? — chiese l'altro incredulo.

— Come? Impossibile!... Davvero? Come?... Impossibile! Altro che storie. Me l'ha comunicato un collega che ci ha dentro lo zampino.

— Ma allora è un disastro.

— Proprio così!...

Dunque: addetti comunali attenti! Non crediate che quanto ho sopra riferito siano fantasicherie. Vorrei che così fosse...

E colgo l'occasione di rivolgere un monito a tutti gli addetti in generale, e ai dirigenti l'organizzazione in particolare, al fine di non lasciarsi ingannare, e di non ingannare la massa, come fecero Cerniutz e Salvadori di nefasta memoria i quali assistendo la commissione operaia alle trattative durante l'agitazione del 1920, in presenza del conte Noris, si espressero in un modo che il più retrogrado li avrebbe presi a calci nel sedere. E già che ci sono voglio dire che male fecero i presidenti in commissione ad uscire dalla sala dove si svolgevano le trattative. Se c'era qualcuno che doveva essere buttato fuori erano proprio i due sfortunati arnesi del pompierismo federale. E dico agli operai che se fra i dirigenti si trovassero ancora dei campioni come i due sopradetti, di diffidare, anzi per meglio spiegarmi, devono metterli alla porta.

Sarebbe bene che l'esecutivo della Federazione addetti ai Comuni ripresentasse immediatamente il memoriale respinto, già presentato nel marzo scorso, e impegnare la lotta senza attendere proposte dalla parte dei dirigenti il Comune. In caso contrario si finirà con una sconfitta.

Infine invito tutti gli addetti a riorganizzarsi e in specie quelli che sono usciti con l'illusione di trovare le tucanighe impiccate, per far parte a una organizzazione che li porta in nome della ricostruzione nazionale alla fame sicura.

La parola d'ordine deve essere: Niente riduzione dei salari, quand'anche ci fosse un reale ribasso. Perché ridurre la già ridotta paga? Che proprio noi dobbiamo scontare il fio della disastrosa politica di certi arruffoni ben pasciuti? Niente riduzione. Non esiste ribasso. Fu un trucco sfacciato, insegnato da mazzieri dei piccoli e grandi industriali, onde aver pretesto di dar battaglia alla classe operaia per un momento spossessarli. Disgraziatamente per tradimento dei capi tutto crollò. E ora bisognerebbe pagare il fio delle sciocchezze altrui e cioè per coloro che ebbero fiducia in chi si diceva rivoluzionario e la rivoluzione respinse quando questa batteva la via dritta della espropriazione.

Operai, in guardia, obblighiamo i nostri dirigenti a trattare in base al memoriale del marzo passato, altrimenti avremo la disfatta, che in avvenire molto prossimo segnerà un disastro completo dell'organizzazione. E soprattutto non fate calcolo sulle disponibilità finanziarie della Federazione, che i soldi nostri oggi in specie non valgono nulla e non è uno dei principali mezzi di lotta.

L'addetto

Disoccupazione

Il sole di settembre filtrava attraverso i rami ischeletriti degli alberi che sembrava sentissero l'autunno, scherzavano i raggi giocondi sull'umido terreno. Per recente pioggia, le foglioline gialle inumidite cadevano a una a una lentamente.

Era giorno di festa. Malgrado i primordi autunnali nel viale di S. Andrea circolavano le vetture e le automobili, passeggiavano le famigliuole e liete brigate festive cantavano allegrement.

Due signore vestite all'ultima moda con gli orecchini di brillanti e le fruscianti gonne di seta, seguite da un vecchio signore sostarono per qualche momento sopra un sedile, a godersi il passaggio delle vetture che andavano e venivano.

Io mi trovavo in piedi a pochi passi dal sedile, aspettando un compagno metallurgico col quale si doveva andare ad una riunione della Commissione interna.

Il ricco signore principiò a parlare della processione che aveva avuto luogo nel pomeriggio, profondendosi in ammirazione e rievocando l'estasi provata. Poi cambiò discorso e cominciò a parlare della prepotenza degli operai che sono licenziati dai cantieri: lavoro non c'è... c'è crisi... terribile crisi... bisognava licenziarli... non si può continuare in questo modo, andremo in rovina!...

E qui si elevava un inno alla produzione: «Produrre di più e consumare di meno», stringere un po' la cintola, aumentare le ore di lavoro e naturalmente diminuire i salari perchè se non si fa questo non ci si salva dalla rovina. Queste le parole del ricco industriale.

Le due signore annuirono col capo. Ad un tratto dalla moltitudine di gente staccossi e venne innanzi a loro un uomo dai vestiti logori e con le scarpe completamente rotte. Rivoltosi alle imbelettate signore disse:

— Non sono un mendicante, mi aiutino, vengo da quella casa vicina, sono cinque mesi che sono disoccupato, non ho un centesimo.

— Non abbiamo nulla — risposero le due madame scoprendo con un lieve sorriso i denti bianchi facendo scintillare con un gesto di diniego i magnifici solitari delle loro orecchie.

L'uomo supplicò il vecchio signore: Sono un disoccupato dei cantieri, ho tre bambini da mantenere, uno di questi è ammalato mi aiuti con qualche cosa.

— Vai, vai! — rispose il signore con voce stizzosa, gettandogli un soldo nel cappello.

L'uomo dalle vesti logore e dalle calzature rotte si scostò trascinandosi a stento.

Si udì poi un riso cattivo che si spense in un atroce singhiozzo.

Le signore si misero a parlare nuovamente della messa e delle orazioni musicali riservate solo alle persone di sentimenti eletti.

Oh, grande amore, oh, degno riconoscimento, oh, onore incontestabile delle persone perbene, di quelle che non tralasciano neppure una sola delle funzioni religiose della settimana.

Non ne potevo più, avevo l'animo rattristato, mi misi a camminare in qua e in là. Finalmente giunse l'amico mio e l'incamminammo verso la Camera del lavoro.

Strada facendo raccontai al mio compagno la dolorosa scena veduta. Il mio compagno ascoltò in silenzio e poi scattò:

Maledetti, maledetti! Il regime borghese capitalista tenta e tende quotidianamente di abbattere le fondamenta del lavoro e delle conquiste proletarie, diminuendo i salari e il carovivere e gettando così nella miseria la classe operaia.

E gli operai dovrebbero pensarci bene che con la riduzione dei salari procurano la morte di loro e la morte dei loro famigliari e che non c'è che un solo rimedio l'espropriazione.

Operai, occupate le fabbriche e mantenetele, contadini invadete la terra, affamati assaltate i negozi e pensate che tutto è di tutti!

«Dicembre».

Lavoratori!
Voi siete poveri perchè volete scolarci!
Ma avete una grande ricchezza: le vostre braccia!
Se voi vi rifiutate di lavorare, l'umanità perirebbe!

Rubrica femminile

Ricostruzione della famiglia

(Continuazione vedi numero precedente)

Quando l'umanità trovavasi ai suoi primordi, nessuna forma di matrimonio o di famiglia era conosciuta. L'uomo e la donna vivevano nella più intensa promiscuità e cioè l'uomo s'impadroniva della prima donna che gli capitava fra i piedi e consumava il coito in una forma bestiale. Ma compiendo l'umanità il suo ciclo di evoluzione l'uomo cominciò a discernere e il primo barlume di sentimentalismo illuminò fiaccamente l'età della caverna. L'uomo nei suoi accoppiamenti cominciò a considerare la forma di parentado e infine l'incesto cominciò ad essere considerato cosa peccaminosa. Malgrado ciò l'amore veniva praticato moltiplicativamente.

Furono notati uomini i quali s'impadronivano di numerose donne non permettendo l'accoppiamento di esse con altri uomini, e in certi aggruppamenti gli scienziati ci raccontano che fu una donna ad impadronirsi di più uomini.

I rapporti fra uomo e donna subirono in tutte le epoche notevoli mutamenti, progressivi e regressivi, e questi mutamenti sono sufficienti a dimostrare, che nell'unione dei due sessi non ci fu mai alcuna fase peritura e che, con il civilizzarsi dei costumi ed altro, ci fu un continuo rivoluzionare in quella che oggi si chiama famiglia.

I signori borghesi che gridano come tante oche ogni qual volta si parla di riformare e ricostruire la famiglia, essi stessi, in questi ultimi tempi si sono fatti a pezzi onde dimostrare l'efficacia e l'utilità del divorzio! Ora decretare questo nuovo termine di legge, significa dar ragione alle nostre asserzioni e appoggiarci ogni qual volta dichiariamo che dal momento che l'istituzione della famiglia e del matrimonio è andata, in tutte le epoche, incontro ad una continua evoluzione, dimostrando il bisogno d'un continuo evolversi, è completamente assurdo creare a bella posta delle fittive conservatrici atte ad ostacolare costosa evoluzione. Dicevo — appunto — che il divorzio votato dalla borghesia valorizza il nostro principio riformatore; però non bisogna essere ottimisti in riguardo a questo borghesissimo spirito innovatore. Se la borghesia accanto all'indissolubilità del matrimonio ha sentito il bisogno di votare la legge del divorzio, lo ha fatto per riparare a quei matrimoni da essa incontrati e che sono basati esclusivamente sull'interesse egoistico del denaro e dell'eredità dei titoli. Il divorzio della borghesia è il cerotto Bertelli applicato alle reni di una famiglia-negazione, e a dimostrarci ancora una volta che la famiglia dev'essere ricostruita e che la ricostruzione della famiglia dev'essere anarchica.

L'uomo, da quando stracciò le sue braccia pelose sotto l'ampio spazio azzurro, irrobustito dalla potenza dei raggi solari e dall'esercizio atletico nella foresta, si sentì potente. E siccome l'uomo fu in tutte le epoche profondamente egoista, si sentì proprietario, si sentì padrone. La donna venne da lui considerata come assoluta proprietà, e ne impadronì e formando la famiglia si assicurò la supremazia sulla stessa. Ogni suo atto, ogni sua azione in grembo alla famiglia, la basò sull'interesse e non sull'affezione. Stante le cose così era logico che dato l'antagonismo regnante in ogni famiglia, questa andasse incontro a un sicuro e provvido disgregamento. La sanzione legale e la forza lo impedirono. L'educazione borghese, la menzogna religiosa contribuirono per il rimanente e ci diedero quell'aborto pieno di miserie morali che oggi chiamiamo famiglia!

Ora noi vogliamo distruggere la famiglia, o meglio siamo dalla borghesia e dai preti accusati di ciò, ma gli è che noi anarchici vogliamo — invece — distruggere l'antagonismo che regna in essa per poterla basare sulla pura affezione e sul puro amore, dimodochè probabilmente saremo noi soli coloro che potranno dire di aver reso alla famiglia quella indissolubilità tanto decantata dagli onesti della morale borghese.

Con ciò non diciamo che l'uomo e la donna debbono assolutamente finire i loro giorni eternamente uniti; essi lo potranno se ad essi piacerà; e del resto essendo le unioni libere essi — i due esseri — saranno lasciati liberi di agire a seconda della loro incontrastabile volontà.

Così gli anarchici ritengono che i genitori hanno il dovere di allevare i propri figli; ma una cosa dev'essere: e cioè il padre e la madre non debbono considerare i figli quale loro esclusiva proprietà. I figli non appartengono né alla famiglia né allo stato né alla società. Essi pur amando — come di dovere naturale — la madre, il padre, debbono considerarsi proprietà di nessuno — liberi — illimitatamente liberi in tutte le loro azioni, in tutte le loro volontà. *Proprietà* è una parola che gli anarchici cancellano categoricamente dal loro dizionario!

E' la famiglia giuridica che gli anarchici vogliono distruggere, la famiglia strozzata dalla stupidità e dalla uniformità delle leggi balorde che credono di poter regolare l'intensa immensità della passione straordinariamente varia e complessa che è l'amore. Ampia libertà all'uomo e alla donna: che essi si uniscano indissolubilmente, che si diano e si ridiano tutte le volte che piaccia loro.

Ci sarà qualcuno che mi obietterà la solita obiezione e cioè la volubilità dell'uomo nei suoi amori; questa volubilità col nostro sistema libertario fa alquanto inquietare! Ma — risponderò io — benedetti ragazzi, cosa ci possiamo fare noi se nemmeno i deputati e i senatori atti a buttar giù regolamenti sulle relazioni sessuali — applicando leggi e contro leggi — hanno saputo risolvere il problema! Anzi la legge e la morale ci hanno regalato una lunga serie di nuovi vizi, degenerando completamente la nostra razza.

Lasciamo campo libero, dunque, all'espandersi degli affetti naturali, lasciamo che la natura compia la sua evoluzione: lasciamola andare là dove la portano le sue aspirazioni, le sue inclinazioni. L'istinto ormai è sufficientemente esperimento, egli sa come e dove può e deve espandere. Ma non costringiamolo, sarebbe un grave errore.

Del resto noi abbiamo avuto campo di constatare che l'umanità è monogama. Ma per riuscire a soddisfare questa tendenza umana occorre che l'uomo viva tutt'altro che nel regime sociale vigente. Dilemi voi quali sono i casi miracolosi della società presente ove due esseri uniti abbiano imparato a conoscersi veramente, e dove sono i due coniugi uniti indissolubilmente i quali siano riusciti a formare dei loro due esseri un essere solo, identificando armoniosamente tutti i loro pensieri, ecc. ecc. Se qualcuno di costoro esiste veramente, esso stesso potrà dichiarare l'inutilità della famiglia giuridica, dimostrando che soltanto l'affetto e il sentimento puro possono essere indissolubilità d'una unione.

E con ciò non ho detto abbastanza per poter dire di aver criticato il matrimonio e la famiglia giuridica. Oggi non ci sono che affari e bassi interessi, tutto è prostituzione. Distruggere bisogna, per ricostruire. E sopra tutto libertà a tutti, in tutto, per tutto.

E qui finisco, contenta d'aver dimostrato in parte che l'unione sessuale può essere peritura, libera e multipla e che per renderla veramente perfetta occorre abbattere ogni coartazione giuridica e morale.

Dora Koplan.

...

La compagna Dora Koplan invita le compagne di Trieste e provincia a cimentarsi nella rubrica femminile di «Germinal»: potranno così perfezionarsi nella cultura e nella propaganda anarchica. E soprattutto le compagne non dimentichino la sottoscrizione del nostro giornale.

Dora Koplan.

I coscritti

Da alcuni giorni, ogni mattina, all'alba, il paese è destato dal saluto dei coscritti.

Passano allineati: in prima fila i suonatori di mandolini, di chitarre, di mandole: seguono gli altri, marcando il passo al ritmo del suono e accompagnandosi con la voce.

Hanno fiori ai capelli, tralci di verde alla cintura, e il riso negli occhi luminosi.

Evapora, sul lago, in pulviscolo impalpabile, l'ultima nebbia, sorride l'azzurro della grande distesa serena, limpidi sorgono i monti rosati di aurora, striati di azzurro.

Passa la gioventù ventenne: costeggia, per un tratto, la riva quieta e odorosa, poi svolta verso la strada, che conduce alla stazione.

Partono i ventenni per la visita militare.

E non sappiamo fermarli.

E mentre il treno si allontana inghirlandato di verde e di fiori, come le giovinette che trasporta lontano, si perde nel paese, tutto rorido dal fresco mattinale, la eco dei canti. Poi l'ultima nota lungi, sostenuta, appassionata, quasi richiamo di voce che non vuole morire, tace, d'un tratto, battito di cuore improvvisamente colpito.

Silenzio: gran silenzio di malinconia nostalgica.

Tutti i giardini hanno ceduto i loro fiori... oggi che tutte le famiglie hanno ceduto i loro affetti più cari.

Perché una volontà, più forte dell'amore reclama le gemme belle della nostra gioventù e non per rendere, i fragili cuori, forti all'urto della vita, resistenti alla malia del male, non per educare gli animi alle asprezze del cammino e fortificare le membra per uno scopo educativo; ma per soffiare su tutti i fiori di bene, sbocciati nell'animo, e disperderli; ma per avvelenare, i cuori, con sentimenti odiosi di confini e di razze.

Silenzio di tristezza e di raccoglimento.

Se ne vanno lontano, i giovani, verso l'ignoto, e se ne vanno cantando.

Perché la gioventù non conosce tristezza. Perché la gioventù rovescia all'indietro la testa quando la nebbia pesa sul cuore.

Ma domani sarà atroce il risveglio, ed il singhiozzo amaro come sogghigno. Domani, quando saranno diventati un numero, un berretto grigio, una macchina, che deve falciare, una bestia, che deve servire.

Partono i fanciulli verso l'ignoto e cantano. Per dimenticare.

Perché i venti anni non vogliono soffrire — forse non sanno soffrire — e vogliono obliare lo strappo dell'animo della prima roccia della vita, dalla soglia della prima sosta di addio, dove hanno lasciato la madre dal viso sbiancato, e un dolce profilo d'amore.

Ma sarà amaro il risveglio, domani, quando si ordinerà, ad essi, di marciare per uccidere, quando dovranno partire, alla conquista di altre terre, ed alzare la forza per chi oserà ribellarsi agli invasori.

Sorride, oggi, ai partenti, il fascino dell'ignoto e dell'avvenire. Non certo essi pensano al rancio magro, al letto duro, alla mancanza d'una carezza... lieve, come ala di velo; ma sorridono alle grandi città, divine sognatrici, che, finalmente, vedranno, ridenti di sera, con le mille luci scintillanti come stelle della terra, passionali e suggestive per l'ombra cupa di tanti misteri ignoti e sconosciuti...

...E non mano materna farà velo ai larghi occhi di sogno!...

E sarà lo schianto del cuore, domani, quando dovranno respingere, sulle vie polverose, la folla che si sarà barricata dietro la sua grande miseria, e dovranno far fuoco sui cenciosi. Perché sono i cenciosi, i ricostruttori dell'avvenire.

Partono i vent'anni, ed hanno il nastro nero o il nastro rosso o il fascio littorio sul petto.

Già divisi da una idea; ma uniti da un comune destino.

E forse, un giorno, allorquando tutti avranno compreso, attraverso dura esperienza e risvegli dolorosi che, in nome della patria si ordiscono l'intrigo, l'inganno, l'ingiuria, che, ostentando i tre colori, si calpesta e si vince, si truffa e si arriva, si rimane e si conquista, forse, allora, molti di questi pallidi fanciulli che, oggi, si credono divisi e nemici, si cercheranno nella dura vita di caserma per darsi, con tremule labbra: „fratello“, e si stringeranno, accorati, le mani.

Accorati, perché tutto un vento sarà passato a devastare il sereno, perché sarà sorto un tormento nuovo nel sangue, che avrà fatta amara la bocca e veato il sorriso.

Non allora qualcosa della nostra idea avrà vinto impenandosi per la purezza della sua verità?

Non forse, allora, qualcosa della nostra fede avrà avuto la limpida grandezza della fiamma?

Se un'ala di soavità fraterna carezzerà gli animi delusi per la grande tristezza di aver veduto entro la vita?

Virgilia D'Andrea.

Operai, nelle bische, nelle stazioni balneari, nei ritrovi di lusso in genere, la borghesia consuma in una notte e anche in qualche ora, ciò che a voi deve bastare per un anno e anche più.

Al popolo dei lavoratori

O popolo di lavoratori! popolo diseredato, insultato, proscritto! popolo che s'impadronisce, che si giudica e si uccide! popolo deriso! popolo avvizzito!

Tu non sai che v'è un termine, anche alla pazienza, anche alla devozione? Non cesserai tu di porgere l'orecchio a questi oratori che ti dicono di pregare e di aspettare...

Il tuo destino è un enigma che né la forza fisica, né il coraggio dell'anima, né le umiliazioni dell'entusiasmo, né l'esaltazione di nessun sentimento non possono risolvere. Coloro che ti dicono il contrario ti ingannano, e tutti i loro discorsi (discorsi dei preti, dei socialisti, dei riformatori, dei pompieri tipo d'Aragona) non servono che a far indietreggiare l'ora della tua liberazione, pronta a suonare. Per vincere la necessità, non v'è che la necessità stessa.

(Contradictions économiques).

Proudhon.

Compagni!

La borghesia vi mette alla prova, giocando sulla esistenza vostra e delle vostre famiglie, per vedere di che cosa siete capaci! Ebbene, fateglielo vedere!

COMUNICATI

Si rende noto a tutti gli interessati che sono state smarrite le liste di sottoscrizione pro «Germinal», dal N. 73 al 100. Quindi chiunque si presentasse con tali numeri deve venir trattato a calci.

L'amministratore.

A tutti coloro cui abbiamo spedito il giornale senza loro richiesta e che non ci hanno fatto cenno alcuno invitiamo mettersi in regola con l'amministrazione; spediamo ancora questo numero, poi sosponderemo senza riguardi l'invio del giornale.

Tutti i detentori di liste di sottoscrizione pro «Germinal», tanto quelle emesse nel mese di maggio 1920 come pure quelle emesse nel mese di giugno e seguenti 1921, sono invitati a farle pervenire immediatamente (anche se in bianco) all'amministrazione del giornale, oppure al compagno all'uopo incaricato.

Tutti coloro che hanno ricevuto il giornale senza averlo richiesto, si faranno un dovere di respingerlo se non sarà di loro aggradimento. In caso diverso ci mandino quanto credono onde sostenerlo.

L'AMMINISTRATORE

E' uscito il libro «Erriko Maisteta, Armando Berghi e C. davanti ai giurati di Milano» Prefazione di Mario Mariani. Contiene inoltre: 12 illustrazioni nel testo del pittore Crespi. Una lettera di Erriko Maisteta. Il questo libro di Trento Tagliaferri. — Il libro costa lire cinque. Scontate ai rivenditori. Biblioteche, ecc. — Indirizzare a Trento Tagliaferri, Casella postale 290, Milano.

COMPAGNI!

Il «Germinal» è affidato a tutti i coscienti lavoratori per la sua diffusione, che assicurerà la sua esistenza. I buoni socialisti che possono perché il «Germinal» possa continuare le pubblicazioni periodiche settimanali, che è nell'interesse del movimento dei compagni compari. Saremo grati a quanti verranno incaricati di indirizzi per l'invio del «Germinal», specialmente per la Venezia Giulia.

Indirizzare Casella postale 7, piazza Jancovici, Trieste.

Si raccomanda vivamente ai compagni della provincia che si occupano quanto riguarda la diffusione del giornale, e che mandino delle corrispondenze brevi e concettose, su fatti del giorno evitando per quanto possibile le questioni personali. Richiedano liste di sottoscrizione all'Amministrazione indirizzando: «Germinal», Casella postale N. 7 - Trieste. Ufficio Piazza Garibaldi.

Piccola Posta

Trieste. Reduz. Il tuo «Buffera che passa...» non va col carattere del giornale. Ci dispiace, ma la redazione ha deciso di non pubblicare che gli articoli politici e atti alla propaganda spicciola. Tu scrivi benino, lascia da parte la retorica e aiutaci a far comprendere cos'è l'anarchia. Se hai delle indicazioni letterarie - tanto meglio - potrai compilarli dei lavori piacevoli e graditi, ma per l'amor del diavolo... lascia perdere le bucere. Così pure per «Divagazioni» tu cadi in contraddizioni e pubblicando, daresti luogo a un lungo e specificato commento. Capirai non si può affermare che l'uomo dell'epoca selvaggia visse di libera comunità... per poi dopo... parlare di «barbarie ereditate dai nostri antenati». E' vero l'uomo può darsi che compì una corsa sfrenata all'egoismo, ma in quanto a dire che l'affermazione del «io» sia un'equivalente a quanto sopra, sbagli, poiché affermare la propria individualità è cosa che entra in gran parte nella nostra filosofia. Difatti l'anarchico vuole affermare il proprio io, appunto per liberarsi da ogni schiavitù morale e materiale e accordarsi con le altre individualità potere vivere di libero accordo.

Non dimenticare «Germinal» e non prenderti a male la breve noticina. Pubblichiamo «Constatazioni». Salutissimi.

Pola. Libertario Sardo. Cosa fai tu, perché non ci mandi qualche cosetta? Saluti.

Muggia. Dignano. Monfalcone. — Mandateci corrispondenze e non dimenticate la sottoscrizione di «Germinal».

Edttore e gerente responsabile:
DEFFILIPPI RODOLFO
STAB. TIP. S. SPAGNOL - TRIESTE